

Rivista di Pastorale Liturgica

*Rivista per la formazione
liturgica permanente
di ministri ordinati, persone consacrate
e animatori laici della liturgia.*

Direttori:

Silvano Sirboni, Riccardo Barile, Marco Gallo

Direttore responsabile:

Vittorino Gatti

Redattore:

Daniele Piazzi

Collaboratori: Enrico M. Beraudo, Franca Feliziani
Kannheiser, Franco Gomiero, Elena Massimi,
Michele Roselli, Gianfranco Venturi

Condizioni di abbonamento per il 2018

(6 numeri annui da gennaio a dicembre 2018)

Italia:	€ 35,00
Estero: posta prioritaria (Europa + Bacino del Mediterraneo)	€ 64,00
Estero: posta prioritaria (Paesi extraeuropei)	€ 80,00
Fascicolo singolo e arretrato	€ 8,00
Fascicolo in formato digitale	€ 6,00

Per acquistare i singoli numeri in formato digitale,
collegati a www.libreriadelsanto.it (sezione "ebook">"riviste")

Il versamento va effettuato con:

- Carta di credito Visa, MasterCard, Maestro, collegandosi a www.queriniana.it/abbonamenti
- Conto corrente postale n. 346254, intestato a Editrice Queriniana - Brescia.
- Bonifico bancario intestato a Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth - Editrice Queriniana - Brescia
IBAN: IT19H031111121000000026479
SWIFT: BLOPIT22

Direzione - Redazione - Amministrazione - Ufficio abbonamenti:

Editrice Queriniana - via Ferri 75 - 25123 Brescia
tel. 030 2306925 - fax 030 2306932
redazione@queriniana.it - abbonamenti@queriniana.it
www.queriniana.it

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 209 del 7.10.1963
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004, n. 46), art. 1, comma 1 - LO/BS
1° semestre 2018
Grafiche Artigianelli Srl - Brescia

3 | Eucaristia: nodi pastorali

Sommario

Editoriale

- 2 R. BARILE
**Eucaristia: nodi da sciogliere,
ma con attenzione**

Studi

- 5 R. SALA
**Nuove generazioni
senza messa**
- 11 J.A. SCAMPINI
**Eucaristia: partecipazione
e 'vitalità'**
- 19 I. DE SANDRE
Fine settimana senza domenica
- 24 M. GUZZI
Il tempo del nuovo inizio
- 29 J.-M. DONEGANI
**Credere senza appartenere
e appartenere senza credere**
- 34 G. ROUTHIER
Messa, parrocchia, territorio
- 39 D. MUSUMECI
**Celebrazione eucaristica:
riti e emozioni**

Formazione

- 45 FEDERAZIONE ORATORI CREMONESI
**Preadolescenti & liturgia
2. L'albero della vita**
- 52 M. DI BENEDETTO
**Giovani & liturgia
3. La corporeità della fede**
- 58 E. MASSIMI
**Guida per cantare la messa
3. La liturgia della Parola**

Approfondimenti

- 66 A. DAL MASO
L'eucaristia di Harry Potter

Documenti

- 72 A. GRILLO
Maria, madre della Chiesa

Segnalazioni

RICCARDO BARILE

Eucaristia: nodi da sciogliere, ma con attenzione

Un numero di *RPL* sui nodi pastorali – problemi ma anche situazioni nuove – confluenti nella celebrazione eucaristica può presentarsi come carenza di fantasia programmatica. In realtà è quasi un atto dovuto, dal momento che tutta la vita liturgica gravita sui sacramenti e in particolare sul sacrificio eucaristico, come si esprime *Sacro-sanctum concilium* (= SC) 6 e ribadisce il *Catechismo della chiesa cattolica* (= CCC) 1113. La conseguenza è che i nuovi nodi pastorali – non sempre risolti né risolvibili in tempi brevi – si addensano sulla celebrazione eucaristica e a scadenze quasi regolari vanno monitorati. A questo punto è utile domandarci: a quali nodi pastorali ci troviamo di fronte?

Un primo tipo di nodi pastorali può essere introdotto da una citazione del card. Biffi risalente agli anni Settanta del secolo scorso quand'era parroco: «[...] la messa delle undici vede certamente una ventina di ragazzi che chiacchierano in fondo alla chiesa, ma davanti a loro ci sono novecento persone che stanno attente e pregano.

Sotto questo profilo, il miglioramento rispetto alle messe eleganti dell'epoca preconciliare è netto, innegabile e generale. Lo devo riconoscere perfino io»¹. È una testimonianza del successo 'sostanziale' della riforma liturgica che ovviamente lascia aperto un cammino nella stessa direzione: tradurre i testi, rimodellare i riti (secondo la tradizione), apprendere l'*ars celebrandi*, mettere in atto iniziative di catechesi e altri accorgimenti in vista della partecipazione ecc. Restando in questo quadro, che *suppone una situazione tradizionale da portare avanti e migliorare*, chi legge troverà articoli sui giovani e su come accordare il loro approccio virtuale con il reale dell'eucaristia (R. Sala), sulla più intensa partecipazione di nuovi gruppi cristiani in America Latina (J.A. Scampini), sulla partecipazione come ripresa compendiativa dell'iniziazione (M. Guzzi), sulle emozioni (D. Musumeci), con schede tecniche per incontri e catechesi (Dal Maso, Di Benedetto) ecc. Cioè si tratta di mantenere e migliorare quanto sostanzialmente avviato dal Vaticano

Il e dalle successive riforme evitando l'illusione che si tratti di un capitolo chiuso e restando nella realtà di un cammino che continua, seppure le riforme non siano così profonde come nel concilio e nel postconcilio. Si tratta infine di aver presente delle assemblee che, pur con le dovute differenze, sostanzialmente corrispondono a quelle di allora.

Vi sono invece nodi nuovi, inesistenti quando il giovane parroco Biffi aveva dinanzi a sé novecento persone attente. Qui la novità dei nodi non nasce da uno sviluppo interno dell'eucaristia o da una tradizione da rinnovare a partire dalla originaria linfa vitale, ma da *nuovi contesti antropologici che si impongono da se stessi* e mettono in crisi la celebrazione insieme alla 'mentalità' con cui la si vive, una mentalità evidentemente ereditata dal passato prossimo, come è normale. Un esempio abbastanza semplice è la trasformazione della domenica e il lettore vi troverà un articolo al riguardo (I. De Sandre).

Vi sono però dei nodi più profondi e più sottili e uno di questi nodi è la celebrazione eucaristica in stato di 'minorità' anche nelle nostre regioni e non solo in qualche paese a maggioranza musulmana (G. Routhier). Ciò comporta non solo meno fedeli in chiesa, ma più difficoltà a organizzare le celebrazioni sul territorio. Ciò comporta un senso di frustrazione e di sconfitta, perché dall'eucaristia, come dalla redenzione di Gesù, ci si attende «molto frutto» (Gv 12,24; 15,5.8) e il processo normale è che l'eucaristia, pur partendo da un piccolo gruppo, crei una moltitudine. È significativo

l'esempio antico di Gregorio Taumaturgo († 270), vescovo di Neocesarea che, entrando in diocesi, vi trovò 'solo' 17 cristiani; poi prima di morire constatò che in diocesi c'erano 'ancora' 17 pagani. Se ne afflisse, ma concluse: «Tuttavia è un grande motivo di ringraziamento il fatto che lasci, a chi mi succederà nella chiesa, tanti cultori degli idoli quanti io stesso ne trovai cristiani»². Generazioni di vescovi, preti e fedeli hanno vissuto la celebrazione eucaristica in questa prospettiva, che è giusta, se è vero che l'insieme delle fatiche apostoliche sono ordinate a che 'tutti' si riuniscano in assemblea, partecipino al sacrificio e mangino la cena del Signore (SC 10). Chi sono questi 'tutti'? E se il procedimento è il contrario di quello che capitò a Gregorio Taumaturgo – eravamo tanti, adesso siamo pochi –, che fare? che cosa cambiare? come vivere in positivo questa contingenza, senza naturalmente precludersi la prospettiva di un futuro 'molto frutto'? Beh, qualche considerazione positiva potrebbe esserci, ma non è il caso di spiegarla qui, privando il lettore della sorpresa di trovarla in questo numero.

Un altro nodo nuovo è la partecipazione all'eucaristia a prescindere dall'esattezza della fede oggettiva e dall'inserimento pieno nelle istituzioni (Donegani). Anche qui ci troviamo di fronte a una tradizione che al riguardo è sempre stata molto ferma: «Il nostro modo di pensare è conforme all'eucaristia e l'eucaristia, a sua volta, si accorda con il nostro modo di pensare»³. Si pensi alla cancellazione dei nomi di certi patriarchi (di Alessandria, di Antiochia, di Costantinopoli

ecc.) nelle intercessioni della Preghiera eucaristica proprio per il sospetto di eterodossia; si pensi all'attuale non concelebrazione con le chiese ortodosse; si pensi alla determinazione del Lateranense IV (1215) di confessarsi una volta all'anno «al proprio parroco / *proprio sacerdoti*», pena la negazione dell'«ingresso in chiesa da vivo e la sepoltura cristiana da morto» (21), determinazioni che tendevano a creare e a mantenere una appartenenza precisa e controllata; si pensi all'attualità del dibattito odierno sulla recezione dell'eucaristia da parte di persone coinvolte in situazioni matrimoniali cosiddette 'irregolari'. La piena e integra professione di fede e l'inserimento pieno nel complesso istituzionale e disciplinare della chiesa (universale, dio-

cesana, parrocchiale) hanno da sempre accompagnato la recezione dell'eucaristia e più ampiamente l'ammissione all'intera celebrazione e probabilmente bisogna seriamente evitare di pensare a dei paletti esterni e protettivi: più che a protezione dell'eucaristia, la situazione era creata dall'eucaristia stessa e dunque così dovrebbe essere anche oggi. Invece oggi tutto questo non dico che è capovolto, ma tende antropologicamente a capovolgersi. Come avviene? quale è la mentalità sottostante? c'è qualche indicazione per sciogliere il nodo (o non scioglierlo del tutto)? Beh, qualche considerazione positiva potrebbe esserci, ma non è il caso di spiegarla qui, privando il lettore della sorpresa di trovarla in questo numero.

¹ G. BIFFI, *Lettere a una carmelitana scalza 1960-2013* (Lettera del 05.04.1972), a cura di E. Ghini, prefazione di C. Caffarra, postfazione di M.M. Zuppi, Ed. Itaca, Castel Bolognese 2017, 87.

² GREGORIO DI NISSA, *Vita di Gregorio Taumaturgo*, a cura di L. Leone, Città Nuova, Roma 1988, 92. Vedi anche PG 46,953D.

³ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* 4, 18, 5; citato in CCC 1327.